

TESSILE

Cinesi, Empoli supera Prato

FIRENZE

Il settore tessile-abbigliamento ha urgenza di rinnovarsi. È calato del 23,2% tra 2001 e 2006 il numero delle imprese artigiane del comparto nel pratese e del 22,1% nell'empolese. La concorrenza dei mercati esteri emergenti e i nuovi modelli di consumo spingono il settore moda a ridefinirsi superando certe nostalgie: «Non possiamo continuare a parlare di crisi facendo il confronto con il 2001, da allora la concorrenza asiatica si è fatta più accesa e le imprese hanno cambiato strategie», ha commentato ieri Luca Rinfreschi, vicepresidente di Unioncamere Toscana, alla presentazio-

ne della ricerca sulla subfornitura nel settore tessile-abbigliamento dell'Osservatorio toscano sull'artigianato. L'analisi, su 160 imprese artigiane e una serie di casi aziendali di Empoli e Prato per individuarne l'evoluzione strutturale nel medio periodo, mostra: prevalenza di monocommittenza, rapporti di committenza locali e scarsa innovazione. Favorire la crescita aziendale non è più la priorità, secondo il coordinatore dello studio Lorenzo Zanni: «C'è un mercato complesso dove non è detto che le piccole realtà avranno un futuro grigio». La vera sfida è, invece, superare i ritardi nel rapporto con il resto del mondo. Lo studio parla di poche imprese in conto pro-

prio che ammettono fasi/funzioni estere o in conto terzi con un fatturato significativo da commesse straniere. Tra le novità spiccano le produzioni di alta qualità, anche se il 64% delle confezioni e l'84% del tessile sono ancora in fascia medio-bassa. Il presidente regionale di Federmoda Cna, Massimo Melani, ha osservato: «I cinesi? Sono una risorsa se fanno concorrenza leale». L'indagine ha coinvolto 50 imprenditori cinesi. Nel 2006 essi hanno costituito il 59,5% a Empoli e il 52,9% a Prato. Tra le loro peculiarità: flessibilità e competizione sul prezzo, ma con segnali di rafforzamento di qualità e commercializzazione.

[CC]